Anno X. Lunedì, 30 Novembre 1857 N. 329

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre
Torino	L. 12	L. 7
Provincie	20	11
Svizzera	36	19
Francia	40	21
Austria	48	25
Inghilterra	54	28

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, Frederick Boy, Bury Street St-James's.

Le inserzioni [illegible] la linea; gli annunzi cent. [illegible] ogni linea per una sol volta; cent. [illegible] per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 29 NOVEMBRE

IPOCRISIA CLERICALE

Seguendo una lodevole abitudine costituzionale il conte Clemente Solaro della Margarita ha voluto pubblicare un ringraziamento agli elettori che gli diedero i loro suffragi. Peraltro il ringraziamento dell'antico ministro dell'assolutismo non rassomiglia per nulla a simili atti che vengono dalla parte liberale; questi di solito semplici e dignitosi rivelano i sentimenti ispirati dal vero amore di libertà; i ringraziamenti del conte Solaro, prolissi ed affettati, fanno l'effetto di un abito preso ad imprestito. Si direbbe che tutto ciò che si lega col sistema costituzionale non viene al conte Solaro dal cuore; pare un freddo calcolo che si vorrebbe riscaldare con studiate frasi. Veramente si potrebbe chiedere a qual pro codesti ringraziamenti del conte Solaro? Egli sa bene che la massima parte degli elettori di S. Quirico, Varazze, Carrù e Borgomanero non hanno letto i suoi discorsi alla nazione e non leggeranno i suoi ringraziamenti, ch'essi gli diedero il loro voto, perchè così fu loro ordinato dal comitato segreto clericale, e che se fossero stati capaci di leggere ed intendere i suoi discorsi e i suoi ringraziamenti non gli avrebbero dato il voto suicida. Suicida, lo diciamo, perchè votare per il conte Della Margarita, per il [illegible] governo assoluto, è come dichiarare che si vogliono esercitare per l'ultima volta i diritti politici. Pubblicando tali ringraziamenti il conte Solaro non può credere che siano letti dagli elettori, e perciò dobbiamo supporre che la sua intenzione sia di illudere coloro che non gli hanno dato il voto, o non glielo avrebbero dato se lo avesse richiesto, con una manifestazione, che dobbiamo porre nel novero delle molte ipocrisie del partito clericale.

Udiamo già il conte Solaro e quegli che gli stanno intorno gridare che noi calunniamo, perchè poniamo il suo indirizzo fra le ipocrisie clericali. Queste grida non ci impediranno di dire la verità, quale è manifesta dal documento stesso, e quale la pensiamo. Invece di accusarci di calunnia, voglia il conte Solaro considerare le nostre parole come quelle di un rigido confessore, che perscrutando i più reconditi meati del cuore, pone dinanzi al penitente uno specchio inesorabile, che rivela all'accecata ed ottusa coscienza le magagne velate da orgoglio, dall'amor proprio e dall'adulazione del prossimo.

Il conte Solaro affetta una straordinaria tenerezza per le libere istituzioni, e pretende che gli si debba credere sulla sua parola, dopo che coi fatti le ha osteggiate accanitamente per tredici anni come ministro della corona. Egli non può dissimularsi che le sole parole non sono sufficienti per convincere i lettori spregiudicati; egli cerca perciò di dare la ragione di questo portentoso cambiamento nel suo modo di pensare, e crede di averla trovata coll'affermare che il re aveva il diritto di cambiare le istituzioni, e perciò essere stato legittimo il mutamento, non dubbio in lui, in tutti il dovere di non contrastarle.

Che cosa vuol dir questo se non che il conte Solaro osserva lo statuto, non per convinzione, ma solo per obbedienza al sovrano? Di queste osservanze la storia ci offre parecchi esempii [illegible] linguaggio e a suo tempo non esitarono a consigliare la violazione della carta costituzionale e poi a violarla effettivamente per lo stesso principio d'obbedienza che li aveva indotti a farle adesione; in Austria i ministri furono costituzionali per obbedienza nel 1849, diventarono assoluti, sempre per obbedienza, nel 1850; in Toscana, a Napoli, e Roma vedemmo procedere nello stesso modo. Il conte Solaro dirà che non è nè un Polignac, nè un barone Bach; lo vorremmo credere, ma dopo i suoi antecedenti è d'uopo qualche cosa di più che un argomento sofistico, il quale non ha impedito nè all'uno nè all'altro di quei ministri di essere spergiuri. Gli uomini che amano sinceramente e lealmente le istituzioni liberali ripudiano la teoria sulla quale pretende appoggiarsi il conte Solaro, e in forza della quale si è galantuomini quando sul trono siede un galantuomo, pronti ad essere bricconi quando sul trono venisse a sedere un briccone. Siffatta teoria non ha corso nel libero e leale Piemonte, e se gli elettori l'avessero intesa e non fossero illusi, sedotti e coartati dalle ipocrisie e dagli abusi clericali, non avrebbero dato il voto a gente che la professa. Il paese ripudia siffatti galantuomini che a Firenze, Roma, Napoli sarebbero bricconi.

Le libere istituzioni nacquero dal riconoscimento dei diritti inalienabili della nazione e non da un dono spontaneo e gratuito del sovrano; più che diritto, il re Carlo Alberto aveva il dovere di proclamarle. Adempiere al proprio dovere negli uomini è virtù, in un sovrano è gloria imperitura, e il conte Solaro confessa di aver più volte impedito al re Carlo Alberto di adempiere a quel dovere, a cui l'animo suo grande e reale lo spingeva. E se il re Carlo Alberto aveva il diritto di cambiare le istituzioni, perchè il conte Solaro impediva il re di esercitarlo quando ne manifestava la volontà? Nella vita civile impedire un uomo ad esercitare i suoi diritti è un atto di violenza; commesso verso un sovrano è un atto di fellonia. Se tanto osò il conte Solaro allora presso il re, se si vanta di averlo osato, egli è ben naturale di supporre che ora non si farebbe scrupolo di procedere nello stesso modo verso gli elettori, cercando di impedire che per l'avvenire esercitino i loro diritti politici, cioè ritornando all'assolutismo. Gli uomini si giudicano dai fatti e non dalle parole, e i fatti sono chiari.

Il principio stesso sul quale si appoggia il conte Solaro per dimostrare il suo attaccamento alle istituzioni, lo accusa adunque e lo convince del contrario. Ora vediamo se almeno lo assolva lo scopo che egli prefigge, in parole, s'intende, alla sua attività politica. Dal suo stallo nella camera, dice egli, combatte perchè la libertà « non sia monopolio e beneficio di un sol partito, » perchè la libertà « non degeneri oltrepassando i limiti che il largitor dello statuto prescriveva. »

Se queste parole fossero sincere, il ministero non dovrebbe avere campione più ardente, seguace più devoto che il conte Solaro; che i ministri non intendono la libertà qual monopolio e beneficio di un sol partito, il conte Solaro è una prova vivente; come ogni altro egli può aspirare alla vita politica, come ogni altro nel quale gli elettori riunirono la maggioranza dei suffragi potè entrare nella camera, come ogni altro ha libera la parola alla tribuna come nella stampa.

Ove sono i monopolii e i beneficii di un sol partito? Lo statuto è scritto; la sua retta interpretazione ci addita i limiti e impedisce che degeneri.

Pretende forse il conte Solaro che egli solo conosca questi limiti, che egli solo sappia interpretarlo rettamente? Ma allora dove sarebbe la libertà? Non sarebbe ciò il più odioso monopolio a vantaggio del conte Solaro e del suo partito?

Se le sue parole fossero sincere non dovrebbe dunque combattere i ministri, ma appoggiarli col suo voto. Ciò [illegible] dal suo stallo non si combattono i ministri, pure è un fatto che egli ha combattuto i ministri e ha costantemente votato contro i medesimi. Eppure egli afferma che non ha combattuto i ministri, probabilmente colla stessa sincerità colla quale afferma il suo rispetto per le libere istituzioni.

Il conte Solaro e i suoi seguaci prestando il giuramento allo statuto, giurano pure la leale osservanza delle leggi. Abbiamo cercato nell'indirizzo qualche dichiarazione come il conte Solaro intenda questo punto; e solo

---

APPENDICE

TEATRI E SPETTACOLI

Teatro d'Angennes. — Le pamphlet, *commedia in due atti del signor E Legouvé.*

Teatro Alfieri. — Gaspara Stampa, *dramma in 5 atti in versi del sig. Iacopo Cabianca.* — Il primo giorno dell'anno, *scherzo comico del sig. E Marenco.*

Galleria zoologica del signor Charles.

Teatri Carignano e Rossini. — La coda del diavolo.

Nell'ultima appendice tenni lungamente discorso di calunnia nel dar conto delle *Petites lâchetés*: oggi mi conviene ritornare sullo stesso argomento a proposito di una nuova commedia del signor Legouvé (*Le pamphlet*), rappresentata al teatro D'Angennes. Il *pamphlet*, il libello anonimo e diffamatorio è la calunnia scritta, è uno dei mille modi coi quali l'invidia, la maldicenza, la vendetta o che so io muovono guerra alla fama, all'onore altrui. Flagellare il libellista — ecco lo scopo che si propose il Legouvé nella sua commedia.

Enrico di Uréaz sta per isposare Donna Isabella di Cordova: l'amore ed onestà della giovinetta ed il valore dimostrato dal padre di lei nella eroica difesa della fortezza di Bogota han tolto la distanza che correva tra la povera Isabella e la nobilissima famiglia degli Uréaz. Ma alla vigilia del matrimonio si pubblica un libello nel quale si accusa il generale Cordova, che ora si trova in America, di aver venduto la fortezza al nemico; ed i parenti d'Enrico, che prima avevano dato il loro assenso a questa unione, tosto vi si oppongono. È autore del libello un Don Giuseppe Clavijo, che il pubblicò per vendicarsi del generale, da cui era stato cacciato dall'armata, e che sottrasse per soprassello dagli archivii pubblici l'unico documento che poteva dimostrare falsa l'accusa. — Il colpo è tratto, e Clavijo resiste alle preghiere di Isabella, nè rifugge dinanzi ad un duello con Enrico di Uréaz, quando un giovinastro scioperato, D. Guillen di Azagra, che, dopo aver perduto al giuoco ogni suo avere, sta per bruciarsi stoicamente le cervella, risolve di fare una buona azione col purgare Madrid dal libellista. D. Guillen si presenta a Clavijo per *ammazzarlo come un cane*, s'ei non si ritratti: Clavijo ebbe già parecchi duelli, ma solo, a fronte di costui che gli tiene appuntata al petto la bocca di una pistola, trema e cede, rimettendo nelle mani d'Isabella la lettera sottratta, che rende l'onore al generale Cordova.

In questa commedia, in cui tutto è triste, tranne il carattere di D. Guillen di Azagra, la parte migliore è la onestà dello scopo, benchè non interamente raggiunto: e ve ne do brevemente ragione.

Si è esagerato, nel male, il carattere di D. Clavijo; col fargli rubare dai pubblici archivi la lettera del generale Cordova. Il libellista è già per se stesso abbastanza infame anche senza quest'atto, ed ei sa pure che non è affatto necessaria questa sottrazione, perchè, lanciata un'accusa, il male è fatto, e la malignità se ne impadronisce, nè si cura di conoscere se sia fondata o no la voce che corre, nè presta fede intiera a qualunque più limpida posteriore giustificazione: « calomniez, « il en reste toujours quelque chose! » D'altro canto onde fosse maggiormente fatto segno al disprezzo d'ognuno Clavijo, sarebbemi piaciuto che questi, non per vendetta, ma per interesse od altra più vile cagione avesse scritto il suo *Pamphlet*: per un libellista parmi troppo nobile movente la vendetta. Eppoi, non si fa troppo onore a Clavijo col condurre ai suoi piedi Donna Isabella, e col duello propostogli dal nobile Enrico di Uréaz? non gli si accresce importanza col presentarci Don Guillen che si dispone a commettere un assassinio per liberare la Spagna da un Clavijo?

Direi ancora, a mo' di conclusione su questo soggetto, tener io per fermo che l'autore il quale voglia toccare con qualche efficacia a questa piaga sociale, debba adoperarvi, più che altro, l'arma del ridicolo ed i frizzi della commedia, e creare tale intreccio per cui apparisca come abbiano colpa, se non maggiore, almeno eguale a quella del libellista, coloro che stanno sempre in sul chi vive per raccogliere ogni vago rumore di calunnia e ripeterlo, spanderlo, divulgarlo ovunque senza cercare a fondo la verità: dimostrare infine che la maldicenza pubblica e le ciarle degli oziosi sono i complici del libellista, il quale, privo di questi potenti ausiliari, s'estinguerebbe da sè nell'impotenza di nuocere.

Dal teatro d'Angennes veniamo al teatro Alfieri.

Scrisse l'Ariosto:

Ben mi par di veder che al secol nostro
Tanta virtù fra belle donne emerga
Che può dar opra a carte ed ad inchiostro
Perchè nei futuri anni si disperga.

E diffatti furono in Italia nel mille cinquecento valenti cultrici delle belle lettere Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Irene di Spilimberg, Lucia Albano, Gentile Volta, Anna Spina, Tullia d'Aragona, Giulia Gonzaga Colonna, Laura Battiferri ed altre molte, tra le quali vuolsi pure annoverare Gaspara Stampa.

Le avventure della Stampa sono assai note. Nata in Padova e venuta colla famiglia in Venezia, qui invaghissi del giovane Collatino conte di Collalto. Il Collatino corrispose il sulle prime a questo affetto, ma poscia, entrato al servizio

trovammo che egli si dichiara contrario alle leggi contrarie alla chiesa. Quali siano nell'intendimento del partito, cui appartiene il conte Solaro, anzi di cui egli è proclamato capo, le leggi contrarie alla chiesa, ognuno lo sa. Sono, per indicarne alcune, la legge Siccardi, la legge sui conventi, e crediamo pure la legge sulla libertà della stampa. Tutte queste sono leggi dello stato, che gli eletti deputati del partito clericale giureranno di osservare fedelmente. Ma quale concetto si avrà del conte Solaro che oggi dice essere contrario alle leggi che egli chiama contrarie alla chiesa, e domani va a giurarne la leale osservanza?

Quando il conte Solaro ci viene a spiegare le cause che mettono in pericolo le libere istituzioni e si assume l'incarico di premunire il popolo contro le medesime, la supposizione è ovvia che il conte Solaro con ciò voglia far sapere che quando si saranno verificati i danni, egli è pronto a sorgere per rimediare ai medesimi, e il rimedio è egli stesso che ce lo addita. « Fra la tirannide dei pochi e l'asso« lutismo di un solo, non è più dubbia « la scelta: *salus popoli suprema lex.* » A buon intenditore poche parole; quando sarà venuto il momento in cui non possa più esser dubbia la scelta, l'uomo della situazione è il conte Solaro e chi ora consiglia il popolo in tali sensi; e affinchè il momento non tardi troppo, il conte Solaro accusa i suoi avversari di adulare il popolo, di trarlo con magnifiche promesse in inganno, di farlo servire a sfogo d'intemperanti passioni. Se non è vero, poco importa; ciò che importa è che lo si creda, e se il conte Solaro riuscisse a farlo credere alla nazione, il momento sarebbe venuto. E per viemmeglio af- [illegible] imputa ai loro avversari, adula il popolo, lo inganna con magnifiche promesse, sfoga il suo odio, il suo dispetto perchè i tempi non gli sono propizi. Che il disordine venga da dritta o da sinistra, dall'alto o dal basso, è tutt'uno, purchè si faccia in modo che la *scelta non sia* o almeno non la si creda *più dubbia*.

Tali sono le massime, le intenzioni del conte Solaro, come si rivelano dal suo scritto. In realtà noi crediamo il conte Solaro in persona di gran lunga migliore del suo scritto. Rispettiamo il suo carattere personale e siamo convinti della sua lealtà ed onestà; ma altro è il conte Solaro come capo e rappresentante di un partito politico, e il suo scritto rivela la slealtà e l'ipocrisia del partito stesso. Cogli zoppi s'impara a zoppicare, coi lupi si impara ad urlare; il conte Solaro, senza volerlo, senza accorgersi, ha assunto il linguaggio dell'ipocrisia e della simulazione che caratterizza il suo partito.

I CLERICALI E LE ELEZIONI. Il *Morning Post* ha un lungo articolo sulle elezioni d'Irlanda, dove i preti cattolici ricorsero pure ad ogni mezzo indebito per esercitare un' illegittima influenza sugli elettori. Noi diamo la conclusione di codesto articolo, lasciando al lettore il fare gli agevoli raffronti, come li avrà fatti leggendo l'altro di il manifesto del nuovo ministero belga. Ecco quella conclusione:

« Dove il prete non può far coazione con mezzi temporali, ricorre alle minaccie spirituali. Egli maledice quelli che sono ricalcitranti a votare colle campane, coi libri e colle candele. Egli minaccia e forse infligge la scomunica; egli minaccia di negar ed all'occorrenza nega i sacramenti di quella chiesa a tutti quelli dei suoi parrocchiani, che non volessero obbedire ai suoi ordini elettorali. Ora, una tal condotta è sovversiva di ogni legge e d'ogni ordine ed è del peggior esempio. Quand'anche fosse sanzionata dall'autorità di un Bossuet o di un Fénélon, sarebbe egualmente odiosa, incompatibile ed illegale e da dover essere repressa con forte mano. Questa svergognata perversità di dottrina dei preti cattolici non è però sancita da nessun uomo eminente di quella chiesa. Prelati come i MacHales, i Cantwells ed il Cullens sono i soli che odiano pur il nome delle leggi e della costituzione inglese, che sostengono, sollevano, fomentano questi scandali e queste illegalità. Il tempo però di metter loro fine è venuto. L'avvocato fiscale *(attorney-general)* d'Irlanda, un rispettabile cattolico, ha istituita, dietro ordine della camera dei comuni, un'inchiesta ufficiale contro due preti, i padri Conway e Ryane; ed ora si vedrà se le leggi inglesi non siano forti ed efficaci abbastanza da colpire uomini, che, durante l'elezione di Mayo, si diportarono più come incettatori di voti elettorali che come ministri di una chie- [illegible] alle vecchie ed evasive tergiversazioni dei gesuiti, non comparvero all'udienza. Ma non appena uno dei reverendi delinquenti vide che un mandato di comparsa era stato emesso (aggiungendovisi un picchetto di dragoni a farne più sicura l'esecuzione) contro il suo compagno, egli venne a Dublino e si presentò all'udienza.

« Questi tizzoni preteschi, come tutti i demagoghi, laici o spirituali, sono in fondo codardi. Trattateli con mitezza od irresolutezza e, come i sepoys, essi ascriveranno ciò a timore. Trattateli duramente, vigorosamente e giustamente, sforzandoli a piegare dinnanzi alla maestà della legge ed essi saranno timidi e mansueti come sorci bianchi.

« Le leggi britanniche non hanno riguardi personali. Se il papa di Roma avesse qui il suo domicilio e s'immischiasse nella libera volontà degli elettori, egli sarebbe processato colla stessa libertà come John a Wokes o Peter Stybs. Che i padri Conway e Byan, figli di questo secolo, come qualunque altro membro del loro gregge, e che differiscono dagli altri solo per ciò che hanno passato tre o quattro anni nel collegio di Maynooth, abbiano a godere di immunità negate a qualunque altro suddito di S. M., è cosa che passa ogni credenza. La legge dice che essi non hanno nessun diritto per tali immunità, e la legge deve essere osservata. Se il contadino irlandese avesse a creder solo per un momento che questi preti possono impunenente contravvenire alle leggi, non vi sarebbe più pace in Irlanda; chè ogni più zotico fra i figli dell'uomo crederebbe pure di aver un diritto eguale a trasgredire un atto del parlamento come quel prete non di più alta nascita e di educazione appena di qualche cosa superiore. »

TELEGRAFO SOTTOMARINO DA CAGLIARI A MALTA.

Dalla gentilezza del sig. cav. Bonelli ci vengono comunicati i seguenti dettagli:

La corda telegrafica destinata a riunire la Sardegna con Malta e Corfù, venne caricata a bordo dell'*Elba*, vapore ad elice appartenente ai signori Newal, il quale partì da Londra per Cagliari il 28 dello scorso ottobre. Durante la traversata venne colto da terribile burrasca che gli cagionò la perdita di un marinaio e di tre scialuppe, e poco mancò che naufragasse. Giunto a Cagliari il 12 corrente, dopo riparate alcune avarie, nel successivo giorno 13 portata al capo S. Elia l'estremità del cordone, la si congiunse colla linea di terra già disposta fra questa località e Cagliari, distante cinque chilometri. Verso mezzanotte del giorno stesso, la corrispondenza era quindi stabilita fra Cagliari ed il bastimento l'*Elba*.

L'operazione della posa del cordone non ebbe principio che alle ore 9 pomeridiane del giorno 14. Alle 5 15 antimeridiane del giorno 15 l'*Elba* aveva percorse 32 miglia, e alle 11 antimeridiane raggiunte le massime profondità dopo aver fatto 60 miglia. Alle 3 30 pomeridiane, un forte colpo di mare rovesciò i canali di ferro sui quali appoggia il cordone nello spazio posto fra il boccaporto e la macchina che lo svolge per lasciarlo calare in mare.

[illegible] riparato in breve, e l'operazione continuò regolarmente fino verso mezzanotte. In questo punto il cordone pericolò seriamente, essendosi aggavigliato nell'uscire dalla sentina. L'accidente però non avendo avuto conseguenze, si potè proseguire in guisa che a mezzogiorno del 16 l'*Elba* trovavasi a 200 miglia da Cagliari, ed alle ore 11 pomeridiane del 17 giungeva a Malta da dove si scambiarono dispacci con Cagliari e da dove continua perfettissima la corrispondenza.

L'operazione venne quindi felicemente compiuta in 72 ore nella stagione, meno propizia ed in un mare assai cattivo, mercè la distinta abilità dei signori Newall, che la diressero; ed a stabilire la corrispondenza pei privati, non manca se non che la fissazione delle tariffe, e l'accordo fra la società ed il governo sardo.

Il giorno 23 incominciossi pure il collocamento del cordone fra Malta e Corfù, e questa operazione che, sperasi, riuscirà come le altre, unirà ben presto alle linee della società del telegrafo del Mediterraneo, ed a quelle degli stati sardi, le isole Ionie, la Grecia ed il littorale dell'Istria, aprendo così una nuova via più breve e più sollecita ai dispacci della parte orientale d'Europa.

MONUMENTO AVOGADRO

Oggi, (29 novembre) a mezzodì, fu inaugurato solennemente nella R. università degli studi di Torino, il monumento al conte Amedeo Avogadro di Quaregna, che fu ornamento e splendore delle scienze matematiche, da lui insegnate, nella cattedra che era stata illustrata dal celebre Agostino Cauchy.

Erano presenti alla funzione i membri del comitato promotore, parecchie gentildonne, molti professori e studenti. Il conte Filiberto Avogadro di Colobiano, senatore del regno, presidente del comitato e presidente del valente scienziato, di cui onorasi la memoria, disse brevi parole, alle quali tenne dietro un discorso del prof. Felice Chiò, deputato, in cui espose gli studi ed i lavori del suo maestro, le virtù e la dottrina che lo resero riverito in Italia e fuori.

Commoventi furono ed applaudite le parole del prof. Chiò, siccome quelle che rilevano affetto di discepolo ed amor di patria.

Il busto, che ritrae egregiamente la fisonomia del conte Avogadro, è opera dello scultore Cauda.

L'iscrizione fu dettata dal barone Manno ed è la seguente:

In questo santuario della scienza — in cui il conte Amedeo Avogadro di Quaregna — lasciò nome uguale alla sublime dottrina da lui insegnata — in cui non ebbe a superare altri ostacoli a gran celebrità — che quelli della rara sua modestia — i congiunti, gli amici, gli ammiratori — posero a lui questo marmo a ricordo perenne — di personaggio dottissimo e virtuoso —

MDCCCLVII.

Notizie Politiche

Leggesi nel *Moniteur*:

« Atti dell'imperiale clemenza hanno successivamente ridotto il numero dei delinquenti politici chiusi nelle carceri di Belle-Isle. Essi sono ora 80. Quel vasto stabilimento, che dopo le giornate di giugno, conteneva più di 1500 persone condannate alla deportazione, è ora troppo ampio per un così piccolo numero e fu quindi deciso che sarebbe sgombrato. Più che la metà dei prigionieri, il tempo della cui prigionia sta per finire, furono già trasportati a monte S. Michele, in un quartiere speciale; gli altri 33, i più dei quali sono sotto sentenza di imprigionamento o di deportazione, saranno mandati a Corte, capoluogo di distretto in Corsica. Un luogo fu ad essi addattato nelle fabbriche dell'ospedal militare di quella città. La previa destinazione di questo stabilimento sanitario, prova che desso presenta le migliori condizioni di salubrità. »

Il giorno 26 si radunarono a Parigi i secondi plenipotenziari per la ratifica del trattato relativo al tracciamento delle frontiere della Bessarabia.

I giornali di Marsiglia recano i dettagli

---

di Enrico II di Francia, dimenticò il primo amore, ed al ritorno in patria die' a travedere di aspirare a più splendide nozze. Gaspara che all'amante in Francia scriveva:

Al partir vostro s'è con voi partita
Ogni mia gioia ed ogni mia speranza,
L'ardir, la forza, il core e la baldanza
E poco men che l'anima e la vita....

fu allora così afflitta da quest'abbandono, che, in sugli anni trenta d'età, si morì di languore.

Da questo infelice amore il sig. Jacopo Cabianca tolse argomento ad un dramma testè rappresentato al teatro Alfieri dalla Compagnia Dondini.

All'alzarsi della tela Cesarini da Murano è in atto di dare gli ultimi tocchi al ritratto della Stampa, che gli sta dinnanzi (vedi vanità di donna!) incoronata d'alloro. Cesarini struggesi d'amore per Gaspara, ma questa si tiene fedele al lontano Collatino e condanna il povero pittore al supplizio di Tantalo. Finita la seduta la poetessa esce per non so quale bisogna, ed il Cesarini subisce col sopraggiunto Verniero, altro amico della Stampa, i rimbrotti di madonna Cassandra, la quale rimprovera loro di tener sempre occupata la sorella allo studio e di rovinarne in tal guisa la salute, mentre sarebbesi potuto farne una buona massaia.... La buona Cassandra crede che, non l'assenza di Collatino, ma lo studio abbia fatto scolorire le guancie ed infossare gli occhi di Gaspara. Ma la s'inganna; infatti questa ritorna dopo pochi istanti ringiovanita e raggiante di gioia, perchè dissele l'ambasciatrice di Francia che entro la giornata sarebbe ritornato il conte di Collalto.

S'apre l'atto secondo colle confidenze amorose di Gaspara alla sua intima amica, Bice Contarini: confidenze interrotte dalla visita di Collatino, al giungere del quale la discreta Bice cede il campo. Gaspara incomincia col rimproverare la lunga assenza ed il più lungo silenzio al conte: questi alcun po' si indispettisce dei rimproveri, ma ella allora si fa così buona, così tenera, così appassionata che Collatino, commosso, le rinnova proteste d'eterno affetto, promettendole di rivederla la sera stessa. Gaspara è così felice che vorrebbe perfino gettare nella laguna, come affatto inutile a lei, una boccetta di veleno, che le diede un dì un indovino: ma, fatto miglior consiglio, serba la boccetta, perchè questo solo amico non l'abbandonerà mai.

Nell'atto terzo ci troviamo dinanzi alla casa abitata dal Cesarini, cui chiede Collatino copia del ritratto fatto alla Gaspara. Il pittore rifiuta assai scortesemente di accondiscendere alla richiesta del rivale, e ne nascerebbe una contesa senza l'intervento del Verniero. Gaspara, che viene poco dopo con Bice, proponsi di riconciliare l'artista ed il gentiluomo, ed entra perciò col Verniero da Cesarini.

Rimasto solo con Bice, Collatino le dice che ei sta per contrarre un matrimonio con ricca ed illustre fanciulla e la prega perciò di preparare la Stampa, di cui è amica, a vedersi abbandonata, mancando a lui il coraggio di aprirle schiettamente l'animo suo. Per alcune parole di questo colloqio che le giunsero sino alla finestra del Cesarini dove coglieva un fiore, Gaspara si crede dal conte posposta a Bice, e ritornata in scena mal può dissimulare l'affanno e lo sdegno ond'è compresa ad un tempo. Richiesta di improvvisare alcunchè su Saffo, ella un istante si raccoglie in se stessa, poi incomincia a dipingere con tali colori la disperazione della poetessa abbandonata da Faone e così se immedesima col soggetto trattato, che, nel punto in cui la povera Saffo si slancia nel mare, ella cade bocconi a terra.

Bice, nell'atto quarto, fatta segno ai rimproveri di Gaspara, s'induce a giustificarsi col rivelare all'amica quale doloroso ufficio volesse realmente affidarle Collatino. L'atto intiero si impiega a chiarire quest'equivoco.

Nell'atto quinto Gaspara, che non vuole sopravvivere all'abbandono di Collatino, invia Cassandra alla chiesa di S. Marco, e rimasta sola in casa beve il veleno che serbò nell'atto terzo. Cesarini, ch'era venuto per lavorare al ritratto, la riceve morente nelle sue braccia, ne raccoglie le ultime parole e ne addita il cadavere all'infedele Collatino.

Togliete da questo dramma i nomi storici ed avrete un intreccio assai comune — un'amante sincero non corrisposto da una donna che si invaghì invece d'un infedele, e che vedendosi tradita, s'uccide: al qual punto principale è da aggiungersi l'episodio, degno d'una commedia ma peregrino in un dramma, dell'equivoco pigliato da Gaspara sul conto di Bice.

Nè, a scemare, a correggere il difetto di novità nell'intreccio della *Gaspara Stampa*, abbiamo tutti i caratteri ben disegnati e coloriti, e quella finitezza nei dettagli, quella perfezione nella condotta, che spesse volte val meglio della novità. Se togli alcuni tratti di felice verseggiatura, poche sono le altre cose degne di lode.

Allo stesso teatro Alfieri si rappresentò eziandio nella settimana uno scherzo comico del sig. Emilio Marenco, *Il primo giorno dell'anno.* Se questo non fosse il primo lavoro di un esordiente, e lavoro scritto, parmi, senza pretesa alcuna, io direi al giovine autore che *noblesse oblige* e che dal figlio di Luigi, dal fratello di Leopoldo Marenco il nostro teatro ha dritto di attendere qualche cosa di meglio che un semplice scherzo comico il quale lascia troppo a desiderare dal lato dell'invenzione, della condotta e del dialogo.

Eccomi per ultimo alla *Galleria zoologica* del sig. Charles. I cartelloni affissi agli angoli delle vie annunciano la bellissima collezione di iene del sig. Charles, descrivono la magnificenza del

di una spaventosa bufera che atterrì quella città nella notte di martedì a mercoledì scorso. Una casa di tre piani e con tre finestre di facciata, situata *rue Terasle* ed occupata da diverse famiglie, rovinò verso le ore 10 del mattino sotto la violenza di un nuovo colpo di vento. Nove persone erano restate sotto le macerie, ma i pronti soccorsi apprestati riuscirono a salvarne sei. Un'altra casa in contrada dell'arsenale rovinò ugualmente per l'impeto della bufera, ma siccome questa non era abitata, così non si ebbero a deplorare delle vittime. L'uragano fu così violento nella notte, che il mattino dopo si raccolsero morti per le contrade varii uccelli abbattuti dalla pioggia e dal vento.

Scrivesi da Parigi, il 24, al *Daily News*:

« Le voci che correvano in questi ultimi giorni circa la probabilità che Dupin avesse a succedere a Royer, come procuratore generale presso la corte di cassazione, erano in generale poco credute. Si diceva esser impossibile che questo eminente uomo, dopo esser rimasto per sei anni in una vita privata, venisse ora, all'età di 75 anni, ad accettare quella stessa carica, da cui si dismise in gennaio del 1852, il giorno dopo la confisca dei beni della famiglia d'Orleans, perchè, com'egli diceva nella sua lettera a Luigi Napoleone, non aveva il coraggio di alzar la sua voce come principale organo della legge nella corte suprema del paese, se si fosse dovuto agire dietro decreti che hanno forza di legge e che sono in aperta contraddizione con tutti quei principii, cui era suo quotidiano dovere di difendere. In quella lettera, egli diceva al presidente della repubblica che la confisca era « un'offesa del civile e privato diritto, della naturale equità e di tutte quelle nozioni cristiane del giusto e dell'ingiusto, » che egli aveva professati nei cinquant'anni della sua carriera d'avvocato e di magistrato. Benchè il decreto di confisca non sia stato rivocato, l'intimo amico personale di Luigi Filippo è ora ricollocato nel suo antico posto.

« Bisogna che un sospetto di ciò che si stava complottando fosse già penetrato negli animi di alcuni degli antichi amici della famiglia d'Orleans, che erano l'altro dì presenti al servizio funebre per la compianta duchessa di Nemours, giacchè nei giornali del Belgio si dice che M. Dupin fu trattato in questa occasione con molta freddezza. Per quanto possa parer strana questa nomina a quelli che sono teneri della costanza, è da osservarsi che la gente politica in Francia ha la memoria corta; e non si può non ammettere che l'adesione di un personaggio così ragguardevole come M. Dupin al governo imperiale è un gran fatto. Lo stipendio di M. Dupin come procuratore generale è di 40,000 fr., e siccome egli sarà naturalmente innalzato alla dignità di senatore, i 40,000 fr. andranno a 70m.; ma questa non può esser stata la prevalente considerazione per un uomo così ricco e di età così avanzata.

« Il *Moniteur* contiene un'altra nomina di grande importanza. M. Vaïsse, il procurator generale della corte imperiale di Parigi, è designato a presidente di una delle camere della corte di cassazione ed è surrogato da M. Chaix d'Est-Ange, uno dei più illustri avvocati di Francia. Accettando questa carica, M. Chaix d'Est-Ange fa un immenso sagrifizio pecuniario. Egli aveva uno studio avviatissimo ed era consulente della città di Parigi, guadagnando annualmente da due a trecento mila franchi. Si presume che egli abbia fatto denaro abbastanza e che cerchi ora un rango elevato ed un comparativo riposo, chè il suo stipendio sarà di non più che 20,000 fr. Il governo presente non ebbe mai al suo servizio due legali di così alta distinzione personale come Dupin e Chaix d'Est-Ange. Fin qui i procuratori furono sempre scelti dalla classe dei giureconsulti educati esclusivamente alla magistratura e che non hanno nella pubblica stima un peso uguale a quello dei capi del foro degli avvocati. »

— Circa agli arruolamenti che avvengono nel granducato di Baden, il consiglio federale svizzero avendo potuto radunare prove di fatto constatanti che, contrariamente a quanto già ebbe a dire il governo badese, succedono arruolamenti di svizzeri in quel granducato, il consiglio federale ha risolto di replicare nuovi ed energici reclami. Gli arruolamenti comprovati avvennero a Lörrach e a Costanza, sia per il servizio d'Olanda, come pure per quello di Napoli. Si dimanda che, in considerazione degli esistenti rapporti di amicizia fra i due stati, siano aboliti gli ufficii ed i depositi d'arruolamento esistenti nel granducato, e che del resto già non sono tollerati dalla legislazione badese.

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Il *Nord* ed altri giornali stranieri hanno ripetutamente asserito che l'Inghilterra stava reclutando soldati in varie parti del continente. Di recente venne positivamente annunziato che un colonnello Hudson aveva stabilito il suo quartier generale a Strasburgo e si davano tutti i nomi dei suoi ufficiali che andavano arruolando svizzeri. Si disse anzi che corpi di stranieri, i quali avevano preso servizio sotto la nostra bandiera, erano arrivati a Liverpool. (!)

« Noi possiamo dietro la miglior autorità asserire che tutte queste notizie sono false e senza fondamento. Il governo inglese non ha autorizzato nessun arruolamento di forastieri; non esiste il preteso colonnello nè il suo stato stato maggiore; e nessune reclute straniere arrivarono a Liverpool o ad altro porto. Noi abbiamo invero quasi da ogni stato europeo ricevuto offerte di soccorso di uomini, ma per quanto sia lusinghiera questa prova della loro simpatia, fu determinato fin da principio — e noi confidiamo che questa risoluzione del gabinetto di lord Palmerston non è che l'espressione della ferma volontà della nazione — che l'insurrezione indiana dev'essere repressa dalle sole armi inglesi. Noi abbiamo conquistata l'India solo con sangue inglese e solo con sangue inglese vogliamo conservarla. Non è qui una quistione di ricchezza o di mercenari, di danaro o di legioni straniere, ma si tratta di vedere alla prova le ossa ed i nervi anglo-sassoni, l'energia ed il coraggio di John Bull, la audacia e la forza britannica. Se questi elementi avessero da mancare, nessun arruolamento di stranieri potrebbe salvarci l'India o riscattare la nostra fama. Ma noi dobbiamo non solo mostrare che essi sono più grandi che mai, ma che la nostra capacità, come nazione militare, non fu mai ad un più alto punto; che mai la Gran Bretagna fu più apparecchiata e più capace a tener il suo posto alla testa delle nazioni come potenza conquistatrice. »

— I giornali di Madrid del 23 copiano estratti di quelli di Barcellona, da cui risulterebbe che tutte le notizie sulla scoperta di una cospirazione a Barcellona e sulla condanna di un suo capo sono affatto insussistenti, nessuna cospirazione essendovi stata ed essendosi arrestati solo ladri e briganti notorii. Un decreto reale contiene parecchie nomine di governatori di provincie.

— Una lettera da Lussemburgo dice:

« Parecchi anni sono, il governo olandese domandò il pagamento di circa 16,000,000 di fiorini dal granducato, debito in cui questo sarebbe incorso quando aveva un'amministrazione comune con quella dei Paesi Bassi. Sotto il ministero di Wilmar Metz, fu provato che questa pretesa era priva di fondamento e la cosa pareva terminata. Ma di recente il governo olandese, ad un'inchiesta a tal riguardo degli stati generali, rispose: — « Il governo del granducato di Lussemburgo ci ha data assicurazione che egli si sarebbe seriamente occupato della risposta che contiene le basi di un componimento di questo affare. »

— Una lettera da Berlino dice:

« Sappiamo che la Prussia e l'Austria sono entrate in un reciproco impegno di impedire qualunque intervento straniero nel conflitto danese. L'Inghilterra, dicesi, ha riconosciuta la giustizia dei gravami dei ducati, ed è dispostr ad usare della sua influenza a Copenhaguen per ottenere che sia loro fatta giustizia. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 21 al 28 novembre.

Pare che i giorni più tristi della crise siano passati in Inghilterra. I molti fallimenti che vi succedettero con istraordinaria rapidità hanno accelerata la liquidazione della crise, benchè abbiano cagionati dissesti tanto più gravi quanto più improvvisi. L'aumento dell'emissione di biglietti della Banca d'Inghilterra, autorizzata dal governo, ha ridestato la fiducia. La Banca potè aumentare la sua circolazione di due milioni di sterlini, ma questo spediente non si stimò potesse continuare molto, e diffatti la Banca è già rientrata nella sua circolazione ordinaria e legale prescritta dall'atto del 1844.

È grande il numero delle Banche che soggiacquero alla crise. Il sistema dei depositi che in condizioni normali è il mezzo migliore di utilizzare i risparmi ed allargare il credito, diventa nei momenti di timor panico, causa di incaglio, a cui le Banche non hanno modo di riparare, poichè tutti accorrendo a ritirare i depositi, le Banche più solide sono esposte a dover sospendere i pagamenti.

Ciò malgrado le notizie sono migliori e si aspetta fra alcuni giorni la diminuzione dello interesse dello sconto in Inghilterra.

La Banca di Francia ha già diminuito l'interesse dal 10 al 9 0|0, con gran vantaggio del commercio, non tanto per l'alleviamento che ne risente, quanto perchè la fiducia risorge, scorgendo in quel provvedimento della Banca un indizio della scemata esportazione del danaro sonante.

Le notizie di Francia ed Inghilterra hanno negli ultimi giorni della settimana esercitato una decisiva influenza sulla nostra piazza.

Le operazioni dei primi giorni si fecero sotto tristi auspici. Temevasi che alcune case di Genova e di Torino non potessero resistere al cozzo e provvedere alle loro scadenze, ma esse trovarono l'appoggio di cui rendevale degne la solidità della lor posizione e che era necessario ad impedire maggiori disastri, perchè i fallimenti non sono mai isolati, ed uno basta a lprovocarne molti.

La Banca, efficacemente aiutata dal governo, ha adottate le provvidenze più convenienti a sostenere il commercio. Nel mentre che trattava un imprestito all'estero, dando, ove fosse d'uopo, la cauzione di beni del tesoro a sei mesi di data che il governo le consegnava, vendeva i fondi pubblici da lei posseduti per circa cinque milioni e mezzo, cosicchè mettevasi in grado di accrescere da un lato la riserva e diminuire dall'altro la circolazione. Finchè queste due misure siano compiute, essa fu costretta a continuare lo spediente adottato pel rimborso dei biglietti, di dare cioè parte d'erosomisto e perdere il tempo a contare le somme. L'aggio che l'oro ha ottenuto è conseguenza di questo inevitabile spediente, ed il marengo negoziavasi con un premio di 4 a 5 centesimi. La Svizzera, le cui fabbriche sono un po' dissestate per la crise degli Stati Uniti, coi quali ha importanti rapporti commerciali, contribuisce all'aggio pel numerario che estrae così dal Piemonte e dalla Lombardia come dalla Francia.

La vendita dei fondi della Banca ha dato il tracollo ai corsi che finora eransi mostrati molto fermi. Il 5 0|0 1849 da 89 75 cadde ad 89 50, 89 25, 89, 88 75, 88 50, 88 25, 88 15 per rimanere ad 88 50 con un ribasso di 1 fr. in una settimana.

Dapprincipio gli altri valori seguirono questa tendenza e specialmente le azioni della Cassa del commercio, che da 235 caddero a 230, 220, 215, 210 e sino a 208 e 205. La speculazione al ribasso non aveva contrasto: era libera del mercato, finchè si presentarono coloro che avevano bisogno di rientrare nel possesso dei proprii titoli, e le notizie estere giunsero ad incuorare i compratori. Quelle azioni guadagnarono in due giorni ciò che avevano perduto e da 205 salirono a 215, 225, 235, 240 e 242 50.

Questa reazione era inevitabile, ed è un bene sia succeduta perchè altrimenti la liquidazione prossima avrebbe presentate grandi difficoltà e cagionate perdite a cui qualche cassa non avrebbe forse potuto resistere, benchè fossero ristrette le operazioni.

Negli ultimi valori non si fecero affari di riguardo. La rendita è sempre quella che attrae i capitali disponibili. I valori industriali sono poco ricercati. Le azioni della Banca rimangono a 190 e 200 fr. di premio, qualche partita delle azioni della Cassa di sconto si è negoziata agli stessi prezzi della Cassa del commercio, cioè a 240 e 242 ed ultimamente a 247 50 e 250. Delle strade ferrate nessuna contrattazione. Ai prezzi che si potrebbero fare non v'hanno venditori.

I seguenti sono gli ultimi corsi:

5 0|0	1848	L.	87
	1849		88 40
	1851		88
Cassa del comm.	N. E.		242 50
Cassa di sconto	3ª E.		250
Strade ferr. Novara	Obbl.		268

---

suo tigre reale, fanno cenno di leoni, leopardi, pantere, indicano la provenienza, la docilità dell'elefante, ecc. Io non voglio far concorrenza ai cartelloni, sibbene invitarvi ad accorrere agli esercizi del sig. Charles nelle gabbie dei suoi animali: ed a tale spettacolo voi sarete certamente, com'io il fui, compresi da terrore e da meraviglia ad un tempo.

Di domatori di belve io non ho veduto che il Bihin, il Kreutzberg ed ora il Charles — Bihin affascinava collo sguardo i suoi leoni, la tigre, le iene, ma procedeva con essi con diplomatico riserbo come conviensi da potenza a potenza. — Kreutzberg con infantile dimestichezza scherzava colle belve, e mi ricordava la storia del leone che giuocava col ragazzo, il quale lo aveva liberato da una spina confitta nella zampa. — Ma il solo Charles mi fa esclamare: l'uomo è il re degli animali! cioè no, non diciamolo per ischerzo, l'uomo è il re della creazione, perchè il solo Charles domina realmente, come padrone sugli schiavi, sulle belve insieme adunate sur un abbastanza vasto palco: perchè egli solo, in mezzo a quattro iene, due leopardi, due leoni che gli girano intorno, lo accarezzano, lo circondano da ogni parte, nulla teme, nulla paventa, ma comanda ed è ubbidito con sommessione. Lo ripeto: è spettacolo che agghiaccia il sangue nelle vene, ma che vuol essere veduto per comprendere fin dove giunga il coraggio e la potenza dell'uomo.

Le rappresentazioni d'opera al teatro Carignano, sono quasi giunte al termine e convien confessare che esse non corrisposero in tutto alle speranze del pubblico. Di chi fu la colpa? Dell'impresa? No certamente, poichè quando si trovano riuniti sulle medesime scene sei artisti del valore delle signore Brambilla, Chiaromonte e Gariboldi-Bassi e dei signori Negrini, Giraldoni e Cornago ed una ballerina di merito incontestabile come la signora Maywood sarebbe indiscrezione chieder di più — Dei cantanti? neppure, poichè sarebbe ingiustizia lo attribuire loro la colpa delle infreddature e degli abbassamenti di voce che li colpirono. Delle opere forse che vennero prodotte? Ma il *Poliuto* rifulge di splendide bellezze, il *Trovatore* è una fra le più popolari creazioni del Verdi, l'*Aroldo* aveva tutte le attrattive della novità. — La colpa adunque di tutte le sventure che funestarono la passata stagione al Carignano, non attribuitela all'impresa, nè ai cantanti, nè alle opere ma a quella maledetta coda del diavolo che ove si caccia, manda tutto a soqquadro; a quella coda del diavolo, che rapisce ad un generale la vittoria, quando è persuaso d'aver sbaragliato l'inimico, che si presenta d'improvviso sotto le sembianze di un tutore o di un marito ad un innamorato che bussa timidamente alla porta della sua bella, che fa uscir dall'urna elettorale il nome di un candidato clericale, mentre si aspettava quello di un libertino, che produce la crisi monetaria, che manda ai *quondàm* un ammalato mezz'ora dopo che il medico ne ha annunziato la convalescenza, che insomma è l'unica cagione di tutti i guai che ci affliggono in questo basso mondo.

La coda del diavolo! Eh, via. Lasciamola in pace, chè altrimenti sarebbe capace di giuocarmi qualche brutto tiro e di togliermi l'estro *appendicistico*, come alla prima rappresentazione tolse al povero Negrini la voce — quella voce sì pura, sì limpida, sì potente — quando il diavolo non ci mette la coda! Per buona ventura lo scherzo non durò troppo a lungo ed il Negrini andò riacquistando la sua voce un po' per volta ed al *Trovatore* arrise più lieta la sorte. — La parte di Manrico offre campo di distinguersi ai tenori che posseggono mezzi diversi ed anche opposti. — Un cantante *di forza* coglierà applausi nel terzetto del primo atto, in quello dell'atto quarto, nel duetto con Azucena e nella cabaletta della *Pira*; un artista *di grazia* commuoverà profondamente il pubblico nella romanza del primo atto, nell'*adagio* dell'aria e nel *miserere*. — Il Negrini appartiene decisamente alla categoria dei cantanti di forza; quando la sua voce non è sotto qualche diabolico influsso, egli riesce e meraviglia in quei passi che richiedono slancio ed energia. — La parte del conte di Luna non è quella in cui il Giraldoni mi vada più a sangue, eppure egli supera d'assai tutti i conti di Luna che lo precedettero a Torino. — La Gariboldi-Bassi è una Leonora degna di encomio. — Ma la pietra fondamentale dell'edifizio è la signora Brambilla che, sotto le spoglie d'Azucena, raggiunge la perfezione. Aspetto, voce, azione e metodo eccellente, contribuiscono a rendere la signora Brambilla accetta oltremodo al pubblico, il quale nella parte di Azucena scopre nuove bellezze rimaste finora nascoste. — E quando si considera che il Cornago fa ogni sforzo possibile per dare un tantino d'importanza alla piccola parte dello scudiero, che l'opera è posta in iscena con sfarzo, che i cori e l'orchestra sono inappuntabili, si è costretti a maledire Belzebù che si divertì per alcune sere a fare gherminelle d'ogni sorta ai cantanti ed agli spettatori.

Ma sapete chi più dell'impresa, del pubblico e dei cantanti del Carignano ha ragione di lagnarsi del diavolo? Il sig. Caracciolo, impresaro del teatro Rossini, il quale, l'anno scorso con cantanti che, salve poche eccezioni, stavano disotto alla mediocrità, nuotò nell'oro, e quest'anno, con artisti di vaglia, non riesce a popolare il teatro. Anche qui c'entra la coda del diavolo, ma speriamo che le note della *Figlia di Jefte* del maestro Costa e della *Leila di Granata* del maestro Lamberti, due opere nuove che si produrranno su quelle scene, le torranno ogni possa e che il diavolo rimarrà una buona volta scodato. — E così sia.

———

ATTI UFFICIALI

(*Seguito — V. il num. 324*)

Art. 6. Le domande cogli opportuni documenti devono essere dirette al ministro della guerra prima della scadenza del mese di luglio; quelle giunte posteriormente non sono ammesse pel concorso alle mezze pensioni gratuite devolute al merito di esame od alle condizioni di famiglia.

Art. 7. Il ministro della guerra nel mese di settembre emana i provvedimenti necessarii per l'annuale ammissione di allievi nel collegio militare.

L'ammissione dei nuovi allievi ha luogo nella prima quindicina di ottobre, ed è subordinata al risultato della visita medico-chirurgica a cui sono sottoposti presso il collegio.

Art. 8. I giovani i quali entro il mese di ottobre non siano stati presentati al collegio, scadono da ogni diritto all'ammissione od alla mezza pensione, salvo il caso di comprovato impedimento.

Titolo III. — *Posti a carico dello stato.*

Art. 8. Sono istituite centoquaranta mezze pensioni gratuite nel bilancio passivo del ministero della guerra.

Art. 10. Cinquanta fra le suddette mezze pensioni gratuite sono devolute al concorso, ed il numero di quelle vacanti ogni anno è assegnato parte ad allievi di nuova ammissione, parte ed allievi delle varie classi.

Art. 14. Il numero delle mezze pensioni gratuite poste ad esame di concorso per l'ammissione nel collegio militare è ogni anno determinato e pubblicato dal ministro della guerra.

In ciascuna delle classi dal 2 al 5 anno è annualmente assegnata una mezza pensione gratuita ai due allievi, che negli esami di promozione risultino i primi della loro classe. Ove alcuno già ne sia provvisto, la mezza pensione passa a quello che segue immediatamente.

Art. 12. Pel conseguimento delle mezze pensioni devolute al concorso si nell'amministrazione come nella promozione a classe superiore, è necessario che l'allievo abbia superato i sette decimi della media totale dei punti di merito.

Le mezze pensioni così ottenute sono continuate durante la permanenza degli allievi nel collegio militare, purchè ogni anno siano promossi alla classe superiore col numero di punti anzi divisato.

Art. 13. Novanta mezze pensioni gratuite sono devolute a benemerenze verso lo stato e concesse giusta i maggiori servizii e le più ristrette condizioni di fortuna a figli di uffiziali o di funzionarii delle varie amministrazioni dello stato.

A parità di condizioni deggiono avere la preferenza queglino i cui padri fossero morti in servizio attivo dello stato o passati in ritiro per infermità dipendenti da cause di servizio.

Art. 14. Non possono concedersi due mezze gratuite pensioni ad un medesimo allievo, fuorchè nel caso di figli di militari morti sul campo di battaglia, ovvero per ferite riportate in guerra, i quali soddisfacciano alle condizioni stabilite dai precedenti articoli 3, 4 e 5.

Art. 15. Onde aver ragione ad invocare la applicazione dei due articoli precedenti è necessario che il matrimonio del militare o dell'impiegato, se posteriore all'ammissione al servizio, sia seguito a norma delle prescrizioni in vigore.

I giovani nati da matrimonio contratto dopo che il genitore passò in riforma od in ritiro, non sono ammessi al beneficio sancito dallo antecedente art. 13, fuorchè in mancanza di candidati aventi tutte le condizioni prestabilite.

Titolo IV. *Personale militare.*

Art. 16. Il comando del collegio militare è affidato ad un uffiziale superiore da noi nominato sulla proposizione del ministro della guerra dai cui ordini diretti esso dipende.

Il comandante ora detto è incaricato dell'esecuzione dei decreti e regolamenti che concernono l'istituto, la sua autorità si estende a tutte le parti dell'amministrazione e del servizio, convoca e presiede i consigli di istruzione, di disciplina e di amministrazione istituiti dai seguenti titoli V e VIII.

Art. 17. È pure da noi nominato, sulla proposta dell'ora detto ministro, il comandante in 2°, il quale sarà del grado di uffiziale superiore o capitano.

Il comandante in 2° sotto la dipendenza del comandante del collegio è direttore degli studi.

Egli deve pure estendere la sua vigilanza sul regolare andamento di ogni ramo del servizio onde ragguagliarne il comandante e surrogarlo in caso di assenza in tutte le sue funzioni.

Art. 18. Sono addetti al collegio militare, e la destinazione ha luogo per determinazione del ministro della guerra da noi approvata:

a) Due capitani, di cui uno per l'istruzione e l'altro per l'amministrazione, ed ai quali, oltre le speciali attribuzioni della carica loro, potranno anche all'uopo affidarsi dal comandante quegli altri incarichi, che nell'interesse del servizio si ravvisino opportuni;

b) Nove uffiziali subalterni, dei quali uno aiutante maggiore, cinque uffiziali di governo, uno uffiziale a disposizione, uno uffiziale pagatore, ed uno uffiziale di massa.

Possono inoltre essere comandati temporaneamente ed a mo' di esperimento presso il collegio militare tre o quattro uffiziali subalterni, ai quali dall'istituto verrà corrisposto un soprassoldo da determinarsi.

Art. 19. Il personale militare inferiore è destinato dal ministro dalla guerra, e si compone di

Un furiere maggiore,
Tre furieri,
Ventidue sergenti,
Un infermiere maggiore (sergente),
Otto soldati di confidenza,
Due infermieri (soldati),
Un caporale tamburino,
Cinque tamburini.

Art. 20. Il servizio prestato nel collegio dal personale militare di governo, di istruzione e di amministrazione è servizio attivo e come tale considerato per l'applicazione delle leggi e regolamenti militari.

Il comandante ed il comandante in 2° qualora siano scelti nelle armi speciali non cessano di appartenervi e conservano i vantaggi alle medesime particolari.

Titolo V. — *Insegnamento e disciplina.*

Art. 21. Il corso nel collegio militare si ripartirà in cinque anni.

L'educazione religiosa civile e militare sarà convenientemente sviluppata.

L'istruzione fornita nello stesso periodo deve porgere:

1. Un corso di lingua, lettere e storia della letteratura italiana;

2. Un corso di lingua, lettere e storia della letteratura francese;

3. Un corso di storia e geografia;

4. Un corso di matematiche elementari (*aritmetica, principii di algebra, geometria piana e solida*);

5. Un corso di logica e filosofia morale;

6. Un corso di nozioni di storia naturale.

Sono inoltre insegnati la calligrafia ed il disegno specialmente topografico e lineare con nozioni di disegno di figura e di paese.

Finalmente gli allievi sono addestrati negli esercizi militari, nella ginnastica, nel nuoto, nel ballo, nella scherma e nel tiro del bersaglio.

Art. 22. Quando un allievo per mal esito di esami, dopo aver ripetuto una stessa classe, non riesca idoneo alla promozione a quella superiore, ovvero quando per la terza volta sia confermato in anni di corso differente, è dichiarato inabile a proseguire il corso degli studi nel collegio militare e cessa di ulteriormente farne parte.

Art. 23. I professori, ripetitori e maestri nel collegio militare sono da Noi nominati sulla proposizione del nostro ministro della guerra, il quale può ammetterli precedentemente ad esperimento.

Devono essi risultare forniti di regolare diploma od attestazione rilasciata da una delle università o da un istituto dello stato per le scienze, per le lettere e per le arti.

Possono altresì essere destinati a riempiere le funzioni di professori ed uffiziali in servizio effettivo nell'esercito, i quali continueranno a far parte dell'arma rispettiva ed a riceverne la paga del grado loro e saranno da noi nominati professori o professori aggiunti a stipendio supplettivo.

Art. 24. È istituito un consiglio d'istruzione per promuovere i miglioramenti richiesti dall'interesse degli studi, regolare all'uopo l'impiego del tempo, proporre i programmi ed i testi delle materie di studio e trattare quanto riguarda l'ordinamento e l'andamento dell'insegnamento.

Esso si riunisce almeno una volta per trimestre per udire la relazione fattagli dal comandante in 2° direttore degli studi, sul modo e sul progresso dell'istruzione ed è convocato tutte quelle altre volte che il servizio sia per richiederlo.

Un processo verbale delle adunanze è mandato dal comandante al ministro della guerra, quando ne occorra la sanzione per l'eseguimento di proposte deliberazioni.

Art. 25. Il consiglio d'istruzione è composto come segue:

Il comandante, presidente,
Il comandante in 2° direttore degli studi,
Il capitano istruttore,
Il prof. bibliotecario, segretario,
Tre professori (membri annuali rinnovabili).

È in facoltà del consiglio di chiamare nelle sue sedute uno o più membri del personale insegnaate, i quali non avranno voce deliberativa.

Art. 26. Il collegio è governato militarmente ed apposito regolamento stabilirà l'interna disciplina e l'andamento del servizio.

Un consiglio di disciplina è incaricato di promuovere ogni disposizione necessaria al mantenimento dell'ordine ed alla direzione del corso educativo e militare.

Tale consiglio si riunisce sulla convocazione del comandante, ed è così composto:

Il comandante del collegio, *presidente*,
Il comandante in 2° direttore degli studi,
Il capitano istruttore,
Il primo cappellano (nei casi che riflettono la disciplina religiosa),
L'aiutante maggiore, *segretario*,
Due uffiziali di governo (*membri rinnovabili*).

I due membri rinnovabili sono nominati per anzianità nel primo ordinamento ed ogni anno il più anziano cessa d'uffizio ed è surrogato per ordine d'anzianità.

Art. 27. Gli allievi che hanno commesso una mancanza di tale gravità da essere incorsi nel rinvio dal collegio sono chiamati dinanzi al consiglio di disciplina.

Il nostro ministro della guerra determina sulle proposizioni di rinvio, che devono sempre essere accompagnate da un avviso particolareggiato firmato da tutti i membri del consiglio.

Art. 28. Nelle quistioni di competenza mista e d'interesse generale, e per gli esami sia lungo l'anno, sia di promozione al fine dell'anno scolastico, i due consigli anzidetti sono dal comandante riuniti in consiglio superiore di istruzione e di disciplina, di cui il professore bibliotecario sarà segretario.

Le deliberazioni dei predetti consigli sono prese a maggioranza assoluta di voti, ed a parità di voti è preponderante quello del presidente.

Titolo VI. — *Servizio di culto.*

Art. 29. Un primo cappellano è specialmente incaricato, sotto la sorveglianza del comandante, del servizio di culto e dell'istruzione religiosa degli alunni.

Esso è coadiuvato da un secondo cappellano, il quale inoltre ha l'incarico della conservazione degli arredi e suppellettili dell'oratorio.

Entrambi sono da Noi nominati sulla proposizione del ministro della guerra.

Titolo VII. — *Servizio sanitario.*

Art. 30. Il nostro ministro della guerra provvederà, acciò, nel modo che ravviserà più conveniente, sia assicurato il servizio sanitario presso il collegio militare.

Art. 31. Un sergente e due soldati del personale inferiore stabilito dall'art. 19 attendono al servizio di sanità come infermiere maggiore ed infermieri e sono tratti dal battaglione d'amministrazione.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.